Poi sono venuti a cercarmi. Ora l'ora della partenza. Il vecchio anarchico con il quale avevo avuto diverse conversazioni sulla "Verità", ci accompagnò per un po' di strada. Abbandonai una sua mano sulla spalla mi disse: " Non so' se ci rivedremo. Non lo credo. Potrebbe ancora un consiglio, anche se, come lo dico, non lo seguirai" Rimase un po' indietro e capii che il sentiero era troppo stretto, quindi tornando alla mia libertà mi rilessi la mano sulla spalla e continuai: " Cerca di non correre troppo dietro alla verità. Perché la Verità è pericoloso avvicinarla troppo. Dicono che ha uno specchio in mano, e io credo che se qualcuno fisse a guardare nello specchio della verità rimane accecato. In ogni modo, nella verità, chi avvicina troppo e la Verità è pazzo, dunque cerca solamente di aver il meno possibile di colpe e costi."

Ancora arrivati sull'orlo del pendio, che l'Altipiano e il primo monticciolo. Il vecchio anarchico si voltasse le mani e, a me, disse ancora: " Vai, e non voltarti. Ti farebbe male. Stai rientrando nelle tre dimensioni. "

Dal cielo limpido, senza nuvole, ove l'alba radiosa scioglieva lentamente nell'infinito il velo della notte, la luce, scendendo sulla terra ancora addormentata per coprirla di quella pace di cui la natura ~~si copre~~ usa per svegliarsi con dolcezza, trovo' nella sua caduta un centinaio di uomini estranei ai luoghi e esitanti nella loro marcia, come se temevano di turbare la calma in cui si muovevano la quale sembrava simile a quelle ché precedono le cerimonie, i concerti e le tempeste.

Forse perché quelli uomini portavano i loro sogni scritti in fronte, la luce sembrava essersi cristallizzata su di essi, innondandoli di particelle brillanti, come per premiarli di essere venuti a l'alba, su una terra cosi aspra, per delle idee che sembravano sogni.

Un silenzio strano, anormale, pesava sulla terra. Li alberi e le erbe stesse erano irrigiditi, come pietrificati. Nessun ucello traversava l'aria. Tutto sembrava sospeso nell'attesa di qualche cosa che doveva scoppiare con furrore. E il centinaio di uomini procedeva nel silenzio e la luce con la calma e l'attenzione di chi va verso la realtà, anche se la loro realtà sembrava un sogno.

A l'alba siamo partiti dal "Castillo", frà i cui muri sono rimasti i nostri servizi logistici con i nostri compagni ché ne assumevano i funzionamenti, sorpresi ed in colera di non poterci accompagnare verso la meta oramai vicina di qualche chilometro, e a laquale aspiravamo da quasi due settimane. E subito siamo entrati nella vasta pianura accidentata ché sembrava estendersi sino ai Pirenei, i quali, confusamente, ci sono apparsi lontani verso il Nord. A l'ovest, nella direzione in cui andavamo, la pianura finiva a qualche chilometro da noi, ai piedi di scoscesi pendii che salivano verso un altipiano impressionante per la sua aridità.

Leggermente rialzato alla sua estremità nord, l'altipiano finisce mozzato da un declivio alle cui basi due monticiuoli, dall'aspetto pretenzioso di volcani, s'innalzano di qualche metro al disopra dell'-altipiano principale, ove, alcuni minuti dopo la nostra entrata nella pianura, delle forme umane si erano messe a correre e ad agitarsi come delle formiche prese dal panico. Uno degli spagnuoli che ci accompagnavano come guide, alzo' un braccio verso l'altipiano e grido':

- Arriba!.. Ellos!..

Durante qualche intante siamo rimasti sospesi alle parole del nostro compagno spagnuolo. Poi, realizzando che "Arriba" significava la posizione che dovevamo investire, e che "Ellos" erano i franchisti che la occupavano, la realtà ci colpi, sorprendendoci nelle idee, un po' romantiche, che ci eravamo fatte sul nostro incontro con il nemico. Tutt'altre che l'apparire di una dozina di minuscole forme umane che si spostavano rapidamente, ridicole con il loro camminare piegate in avanti... come se la distanza che li separava da noi non fosse una protezione sufficente!.

Un movimento ondulatorio, discreto, quasi timido, accompagnato da un sordo ronzio di voci, percorse la nostra colonna. Ognuno di noi reagiva a modo proprio e diverso al fascino dell'alba, del paesaggio, e all'apparire del nemico:

- Essere venuti da tanto lontano per cosi pocco!, ruggi qualcuno con un gesto di disprezzo verso l'altipiano e le sue forme umane.

- Di lassù, anche a sassate, non lascerei salir nessuno!, esclamo' Magnani con tono di sfida.

Carlo Rosselli e Mario Angeloni diedero l'ordine di rompere la nostra formazione, e con i loro binoccoli si misero ad osservare i franchisti e a studiare il miglior passaggio per salire verso la posizione. Rosselli stava un po' innanzi a noi. Grande e massiccio, vestito con una tuta blu e con in testa un casco coloniale kaki sembrava piuttosto ad un meccanico dell'Aeropostale" nel Rio de Oro ché ad un comandante di un colonna di volontari antifascisti italiani accorsi in aiuto alla Republica Spagnuola. Dopo aver osservato l'altipiano e i suoi occupanti, Rosselli abasso' i binoccoli e con calma ci disse:

- La sorpresa ché volevamo farle è, in parte, andata male. Bisogna ché adesso procediamo prima che arrivino rinforzi nemici.

Rosselli rimase un momento in silenzio percorrendo con lo sguardo i compagni che li stavano accanto. Mi ero avicinato a lui perché "sentivo" che eravamo arrivati à una di quelle situazioni ché, con una certa gioia, un po' malsana, in me stesso, qualificavo di momenti di verità. Verità che per me era costituita in me da queste parole: " Siamo arrivati in ritardo e adesso siamo freschi!!". Volevo vedere il reagire di Rosselli e fui sodisfatto. Non si abbandono a nessun gesto, ne di colera ne d'impazienza.

- Se, tuttavia, i rinforzi non sono già arrivati, pronti dietro l'altipiano, agiunse a bassa voce.

'ando fini di parlare aveva posato un istante lo sguardo su di me. Nei suoi occhi chiari, malgrado le lenti, vi si leggeva chiaramente la nostra situazione e una calma che mi tranquilizo'. Me ne ritornai presso la mia scuadra, la prima, commandata da mio padre.

Bifolchi e Tortora stavano organizando due patuglie che dovevano precedere la marcia della colonna ai suoi lati.

A l'appello del mio nome mi ero avanzato con sodisfazione mà, vedendomi carico di tascapani, Bifolchi rifiuto' la mia participazione alle patuglie. Subii cosi un primo scacco alla mia mania di voler essere sempre il primo frà i primi. Mentre mio padre e il mio amico Magnani furono scelti.

Mio padre parti senza dirmi una parola, il suo sguardo fu pero eloquente. I suoi occhi imprigionarono i miei che avrebbero voluto sfuggire, ed il suo pensiero fù chiaro:

- Attenzione! Cerca di non far delle stupidaggini, sembrava dire il suo sguardo, con la stessa espressione che assumeva quando, da ragazzo, mi lasciava per andare al lavoro. Al suo fianco, Magnani rideva di me e mi trattava di aussiliario inutile!.

Dopo la partenza delle patuglie, Angeloni, guardando con ostilità verso l'altipiano, esclamo':

- E un monte complettamente pelato!.

Nacque cosi' il nome di Monte Pelato.

In silenzio la colonna si era rimessa in marcia, ostacolata solo dalle erbe secche che ci allaciavano le gambe e l'ardore del sole, che da dolce luce de l'alba si era mutato in fuocco accecante. Un po' curvi su noi stessi, nascondendoci alla meglio, tendendo i fucili come delle relique, consci del pericolo che correvamo, lentamente ci avicinavamo del pendio principale. Scontenti di essere arrivati tardi, ma sereni di fronte alla nostra sorte.

Eravamo quasi un centinaio di uomini, con idee politiche e filosofiche diverse, le quali davano alla ~~che coloravano~~ ~~la~~ nostra colonna ~~con~~ le tinte de l'arco baleno e delli ~~di~~ aspetti, ché, qualche volta nelle discussioni, ecchegiavano come tuoni. Epure stretti insieme, uniti, grazie alla volontà e alla pazienza di Carlo Rosselli, per la conquista di quelle due parti di paradiso terrestre che li uomini chiamano Giustizia e Libertà.

~~In mezzo a~~ con loro, andavo anch'io, senza una reale formazione politica e senza il loro smisurato amore per la Libertà e la Giustizia, le quali mi sembravano delle astrazioni in un continuo movimento di trasformazione. Andavo verso quello che chiamavo "il grand No costruttivo", detto con la migliore delle voci; quella delle armi. Evidentemente, per la strada ci poteva essere la morte. Ero pero' giovane, e la morte.. non la concepivo che come un accidente, possibile, esclussivamente agli altri. Benché odiavo ammazzare, ero felice di andare a combattere, colmato da l'occasione di fare qualche cosa di grande, che gli uomini chiamano Storia; occasione che la Spagna, stanca di suonare la chitarra piangendo, generosamente ci offriva.

Alla mia destra, cera un vecchio muratore ché per venire in Spagna aveva, nell'Africa del nord, abbandonata a metà la costruzione d'una ~~ex~~ cascina. Era ancora vestito con i suoi indumenti da lavoro, in testa portava un vecchio cappello pieno di spruzzature di calce. Le sue mani, coperte di quelle croste che dà il cemento a chi se ne serve troppo sovente, tenevano il fucile in avanti, come se avesse voluto respingere il nemico in quel modo piutosto che sparagli. Era visibilmente commosso e, di tanto in tanto asciugava i suoi occhi. Ero sicuro che, dall'emozione, pingeva.

Dopo il muratore veniva un meccanico specializzato. La sua partenza per la Spagna aveva scatennato la colera del suo principale, il quale, aveva minaciato di far intervenire l'Esercito francese contro Franco e republicani! per rimandare tutti a casa e, sopratutto, al lavoro!.

Alfredone, un livornese, venuto dal vecchio Porto di Marsiglia, seguiva il meccanico. Grande, assai giovane, camminava con molta attenzione. Con la sua inseparabile berretta ~~xxxxxx~~ ~~in~~ di flanella grigia in testa sembrava ché andasse a caccia.

Un pitore decoratore, alla destra di Alfredone, comminava con rumore, felice come un scolaro in vacanza. Per venir con noi aveva abbandonato i suoi penelli nell'appartamento di un star di Musi-Hall parigina, laquale, spiacente, aveva detto: "Peccato, era il solo operaio che ~~fox~~ sopportasse i miei capricci. Sono sfortunata! E lui pure, sento ché morià laggiù!" Pero' il nostro pittore non doveva credere alla sua morte perché era uno dei più allegri frà noi.

Alla mia sinistra cera il Bulgaro, uno dei trè non italiani della colonna. Camminava con un'agilità animalesca. Giovane ancora, con l'aspetto piutosto latino. A Barcelona, si era unito a noi con entusiasmo perché eravamo i primi ad andare al fronte da quando era arrivato, qualche ora prima della nostra partenza. Sapevamo pocco su di lui, senonché aveva traversato il Danubio ghiacciato sotto il fuoco dei poliziotti bulgari, ché aveva lanciato delle bombe contro i nemici della Libertà e che conosceva le prigioni dei principali paesi d'Europa. Aveva una certa distinzione nei suoi gesti ché, unita alla sua pocca volontà al lavoro, ci facceva pensare che le sue origini non fossero proletarie. Pero', il suo comportamento e i suoi consigli durante gli esercizi della colonna, ci avevano rivelato le sue capacità di guerrillero che aveva acquisite nelle sue lotte nei Balcani, in Polonia ed in Germania. Camminava guardingo ma senza paura, sorridendo a qualche cosa d'invisibile, il futuro forse.

Dopo il Bulgaro veniva un trio di toscani i quali scherzavano continua mente. Se quelli uomini non avessero avuto i fucili in mano si poteva pensare che stavano andando ad una fiera.

Romeo Pontoni, grande, forte, pieno di salute e di buon umore, apparteneva al Partito Republicano italiano in Francia, ove aveva lasciato moglie e figli per venir qui in Spagna.

Manzini, con la stessa statura e carratere di Pontoni, veniva da Beausoleil ed era communista.

Frà i due colossi cera Beatrizzotti, piccolo, magro, brontolone epure cosi buono; sembrava scchiacciato dai suoi due compagni, che lo stuzzicavano mettendo in dubbio la sua resistenza fisica. Anche Beatrizzotti aveva lasciato, a Tolone, moglie e figli.

E gli altri compagni seguivano, grandi e piccoli, magri o grossi, con dei mestieri differenti che andavano dal manovale allo scrittore, erano venuti da vicino e da lontano, molti avevano lasciato mogli e bambini; alcuni uscivano di prigione ove le aveva condoti il loro amor della Libertà!.

Molti avevano come me un casco de l'esercito spagnuolo e una tuta di color kaki. Alcuni non avevano che il casco che stonava con i loro vestiti civili. Altri erano complettamente in civile, nei loro vestiti nuovi, della domenica, con i loro cappelli e berrette, cravate e scarpe basse... i fucili e le cartucciere facevano su di loro delle macchie di Rivoluzione!.

Lentamente, in silenzio o scerzzando, coscenti pe' dell'importanza del momento, ci avicinevamo al pendio principale. Attendendo il momento in cui i fischi delle pallottole franchiste ci avrebbero confermato che la Libertà ci stava batezzando.

Personalmente, camminavo dicendo ad alta voce, "uno, due, trè! adesso sparano!" Tranquillamente il Bulgaro mi rispondeva; "No. Conosco gli spagnuoli, a quest'ora avrebbero già tirato".

Poi l'altipiano divento' troppo vicino, sembrava schiacciarci, e ci fù quindi impossibile di continuare a sorvegliarne la cima. L'atmosfera divento' cosi simile al momento dell'estrazione di una loteria..

Con un certo fatalismo avevo abbassato anch'io la testa e mi ero messo a fiscchiare una canzone alla moda, quasi subito interrotto da un grido che ci dava l'ordine di coricarsi a terra.

Più tardi, durante gli anni di lotta, ritrovero' con piacere la strana e piacevole sensazione ché provai per la prima volta ai piedi di Monte Pelato. Quella sensazione che da la terra ai soldati, che siano per o contro la Libertà, e che ci ricorda il seno della madre. Era brucciante la terra Aragonese, eppure ~~ix~~ mi stacchai da essa con dispiacere quando i compagni che ci seguivano venero a prendere i nostri posti.

Fradicci di sudore, sparpagliati dalle conformità del terreno, avevamo cominciato a salir, aspettando più che mai le loro fucilate. Ma non sucedete niente! e quello che avrebbe dovuto essere per noi un ~~attacco~~ assalto eroico, come se ne vedono in certi films, non fù che una dura salita.

Arrivati in cima al pendio ci aspettava un'altra delusione. Il terreno d'inanzi a noi formava terrazza su di una larghezza di circa venti metri ove un'altra piccola scarpata, di due o trè metri di altezza, ~~la cui vet ta~~ costituiva il vero altipiano. Il tutto complettamente deserto.

Abbiamo atteso che qualche cosa si muovi, dia segno di vita, con ostilità o no.. nulla, assolutamente nulla, per aiutare il nostro spirito di crocciati.

Dalla parte Nord, passando da un compagno all'altro lungo il ciglio della scarpata, Rosselli arrivo' sino a noi. Ci sorrise, e dopo aver attentamente osservato il terreno dinanzi a noi, ci disse:

- Bisogna adesso ragiungere quella scarpata e poi la cima. Non credo che ci sia ancora pericolo. Il nemico deve essersi ritirato, altrimenti ci avrebbe incchiodato nel pendio.

Carlo se ne ando' e noi si attese l'ordine di avanzare, ordine che tardava troppo a venire.

Ad un certo momento il Bulgaro sbuffo' d'impazienza, e mi disse:

- Ragazzo!, andiamo?!.

Subito seguiti dagli altri compagni, obedendo a qualche cosa in noi stessi, come un ordine, semplice, e assolutamente privo di ogni idea di eroismo. Eravamo usciti dal ciglio e con quatro sbalzi avevamo ragiunta la piccola scarpata, senza che succedesse nulla.

l'Assenza del nemico creo' una certa irritazione su alcuni di noi. Eravamo bloccati contro la piccola scarpata dall'ordine di Rosselli il cuale, con Angeloni e altri compagni esploravano l'altipiano. Cosi, per scuoterci dalla noia, il Bulgaro e me, ci eravamo messi a prendere in giro i compagni, che uscendo dal ciglio, ci raggiungevano con delle precauzioni ché, adesso, ci sembravano comiche.

Comico fù Maremmano, ché con la sua statura torchiata e la sua sbadatagine, nel correre lasciava dietro di lui frà le erbe il passaggio libero per una compagnia. E Ballon, con la sua rubicondità, fecce esclamare al Bulgaro:

- Quello li, viene dal paese ove Pinocchio si è preso le orecchie d'asino

Ballon, informato del nostro passatempo dai suoi compagni di Sarzana, si avicino' a noi con un'aria di dignità offesa e con una voce che assomigliava a la legna quando si scuarccia comincio' i rimproveri:

- Mentre i compagni rischiano la vita faccendo degnamente il loro dovere voialtri...,

Alcune fucilate ecchegiarono a distanza. Con una rapidità che non supponevamo Ballon si uffo' frà le erbe dimenticando il resto del discorso.

Sull'altipiano tutto era calmo.

E la calma duro' sino a liberarci delle inutili precauzioni e prudenza. Cominciammo cosi a circolare tranquillamente. Il ritorno delle nostre

Ad un certo momento il Bulgaro sbuffo' d'impazienza, e mi disse:

- Ragazzo!, andiamo?!.

Subito seguiti dagli altri compagni, obedendo a qualche cosa in noi stessi, come un ordine, semplice, e assolutamente privo di ogni idea di eroismo. Eravamo usciti dal ciglio e con quatro sbalzi avevamo ragiunta la piccola scarpata, senza che succedesse nulla.

l'Assenza del nemico creo' una certa irritazione su alcuni di noi. Eravamo bloccati contro la piccola scarpata dall'ordine di Rosselli il cuale, con Angeloni e altri compagni esploravano l'altipiano. Cosi, per scuoterci dalla noia, il Bulgaro e me, ci eravamo messi a prendere in giro i compagni, che uscendo dal ciglio, ci raggiungevano con delle precauzioni ché, adesso, ci sembravano comiche.

Comico fù Maremmano, ché con la sua statura torchiata e la sua sbadatagine, nel correre lasciava dietro di lui frà le erbe il passaggio libero per una compagnia. E Ballon, con la sua rubicondità, fecce esclamare al Bulgaro:

- Quello li, viene dal paese ove Pinocchio si è preso le orecchie d'asino

Ballon, informato del nostro passatempo dai suoi compagni di Sarzana, si avicino' a noi con un'aria di dignità offesa e con una voce che assomigliava a la legna quando si scuarccia comincio' i rimproveri:

- Mentre i compagni rischiano la vita faccendo degnamente il loro dovere voialtri...,

Alcune fucilate ecchegiarono a distanza. Con una rapidità che non supponevamo Ballon si uffo' frà le erbe dimenticando il resto del discorso.

Sull'altipiano tutto era calmo.

E la calma duro' sino a liberarci delle inutili precauzioni e prudenza. Cominciammo cosi a circolare tranquillamente. Il ritorno delle nostre

patuglie rinforzo' la nostra fiduccia.

- Li abbiamo visti da lontano, senza poterli avvicinare, si lamento' Magnani.

- Avresti dovuto butarle del sale adosso per fermali, risposi.

La mia battuta a Magnani, e i lamenti di Ballon (con delle parole ove si trattava di lasciare i bambini a casa!) diedero il via ai rimproveri di mio padre; ai quali sfuggii ragiungendo Zudas, Pisani e il Bulgaro, che parlavano della Battaglia della Marne. Un po più distante Tullio Tuli, Aldo Garosci e Tortora studiavano una carta Michelin. Forse si prendevano in una gita turistica!.. Altri compagni, in piccoli gruppi, parlavano tranquillamente come se si trovassero nei loro luoghi abituali.

Di nuovo ecchegiarono delli spari. Pisani con il suo modo di parlare che non si sapeva mai se fosse serio o se scherzasse, ci disse:

- Coraggio! forse ritornano... per farci piacere!.

Convinto del contrario, presi un picco e una pala e, il primo, questa volta, cominciai a scavarmi un riparo contro il sole e per dormir la notte

Passando, Angeloni si fermo' sorpreso e mi disse;

- Dove ai combattuto tu, per sapere che i buoni soldati adoperano il picco e la pala quanto le armi ?

Senza guardarlo e con un tono beffardo, li risposi:

- Al cinematografo!.

Angeloni scosse le spalle e se ne ando' verso la scoscesa declinazione ché, a nord, frà l'altipiano e i due monticiuolli scendeva verso la strada che gran parte di noi non avevamo ancora vista.

Rosselli venne a felicitarmi per la mia iniziativa, pero', ridendo mi disse:

- E piccolo! troppo piccolo per contenere tutta la prima scuadra e, se non ti dispiace, me stesso!.

Strano. Rosselli riusciva sempre, in un modo o l'altro, à farci obedire senza mai essere autoritario.

Mi trovai cosi difronte a diversi mètri cubi di terra e sassi da rimuovere!. Con il Bulgaro seduto vicino ché mi guardava suchiando un filo d'erba e scuotendo la testa con disaprovazione per quel che stavo faccendo. Quando ne ebbe abastanza di sopportarlo, li scaraventai una palata di terra in testa. Scatto in piedi gridando parole barbare, poi, davanti a mio padre e ai compagni della prima scuadra grido':

- E un rognoso!. Non andate a dormire nel suo ricovero, potreste esservi sotterrati!.

Durante la giornata, con Magnani e Colliva, esplorammo anche noi la posizione, e, in primo luogo la strada che fiancheggiava ad ovest l'altipiano su tutta la sua lunghezza, circa cinque cento mètri dai otto ai dieci mètri al dissotto del punto nord, si spostava poi a sud ove l'altipiano finiva in un declivio legero che finiva in pianura coperta da mandorli.

Colpito dalla solitudine e dal silenzio che regnava sul nastro di macadam ben cilindrato, Colliva sgranava gli occhi, come se avesse voluto separare le sue sopraciglie, anormalmente unite sulla sua fronte, e con angoscia ci disse:

- Ho l'impressione che quelli che l'hanno fatta hanno lavorato di malicuore, come se fosse la strada che conduce al cimiterro.

Ostili, un po' sinistri, avolti in un silenzio quasi minaccioso, ci sembrarono pure gli altri settori. Il fienile che al termine dell'altipiano dominava la strada ed il boschetto di mandorli, ove temevamo che i franchisti fossero nascosti per sorevegliarci, la casa sulla destra della strada a due cento metri da l'altipiano, la piccola valle sottostante alla strada e l'altipiano identico al nostro che dominava la vale, tutto avolto dal silenzio, un silenzio sinistro, quasi ostile. " Essere venuti da tanto lontano per tutto quello!. Ne valeva la pena?" mi dissi

Bruscamente fù sera, con un ciel color di fuoco ed una terra ché rigettava tutto il calor assorbito durante la giornata, fummo come in una fornacce.

Malgrado la stanchezza, delle conversazioni frà i compagni smozzavano la strana calma, un po' inquietante, sorta come per incanto. Evidentemente alcuni compagni non erano d'accordo sul il punto in cui, Rosselli, Angeloni e Bifolchi, avevano deciso di fare scavar la trincea. Personalmente avevo espresso l'idea di scavarla una quindicina di metri più innanzi, la dove l'altipiano faceva una legera gobba che dominava verso sud sino al termine de l'altipiano e a nord la nostra trincea. Pero', Angeloni, mi aveva risposto che non cera nessuna importanza su quindici mètri più in avanti o indietro. Rosselli mi spiego' che le nostre mitragliatrici, piazzate sul primo dei monticiuoli avrebbero battuto tutto l'altipiano. Quanto a Garosci, dopo aver detto con aria interressata due o trè " Ah! ah!", con quella sua aria dolce che me lo rendeva molto simpatico, mi aveva fatto un mucchio di domande su le miei letture preferite, e miei studi. Garosci mi era molto simpatico, e non potei quindi risponderli in modo Beffardo secondo la mia abitudine Mi limitai a dirli che non sapevo nulla e che le miei letture erano disordinate anch'esse come la più parte de le cose che faccevo, esse andando da Stendhal à Malraux con J. London, Melville, E. Salgari ect. Quanto a F. Nietzeche, del quale molti parlavano sovente qui, era un pazzo!. " Mi occupero di te", mi aveva detto Garosci con aria sodisfatta e se n'era andato senza parlare della trincea. ~~Per contro~~ gli altri però ne continuavano a parlare, particolarmente un anarchico, che con un far appassionato, comincio' a citar Vauban, spingendomi ad andarmene altrove.

Sdraiato sull'erba, all'estremità nord de l'altipiano, alorché percorrevo con lo sguardo la pianura distesa ai piedi di Monte Pelato. Il vecchio Centrone era venuto a sedersi al mio fianco, In silenzio si era messo anche lui a guardare verso la pianura ~~la distesa ai nostri piedi~~

Ai suoi piedi Centrone aveva posto un libro. Era una lussuosa edizione di Hamlet, ché, posta cosi sull'erba, dava l'impressione di essere caduto dal cielo, come un regalo. Distrattamente, forse troppo distratamente, mi ero messo a sfogliar l'opera, ~~perché~~ Centrone, senza guardarmi, mi disse:

- Non ti piacciono le poesie?.

- Pocco, li dissi, Forse perché non le capisco, preferisco la prosa. Ho l'impressione che la prosa lascia più libertà e meno pretese a chi scrive.

- Hai gia scritto qualche cosa ?, mi domando' Centrone,

Mi guardai intorno, e me stesso, cercandomi adosso un indizzio ché ignoravo e che avesse dimostrato una qualità che ero lontano dal possedere:

- No. Non ho mai scritto nulla. E per diverse ragioni. Anzitutto credo di non esserne capace, poi perché un giorno un scrittore mi disse ché, Prima di scrivere un libro bisogna averlo visuto. Poi bisogna scriverlo in modo ché, i lettori,lo vivono il più esattamente possibile". Io non ho ancora abastanza visuto per scrivere qualche cosa. ~~Poi~~ e, credo, ché il silenzio sia il miglior omaggio a la metà delle cose ché vedo.. Quanto a l'altra metà, non valgono una macchia d'inchiostro!.

Con la sua attitudine staccata, indiferente; ma che non mi ingannava perché sapevo ché Centrone aveva un'infinita esperienza e le sue conoscenze valevano quelle delle iltelletuali, egli, ~~con una certa tristezza nella voce~~ mi disse:

- Bisogna. Bisogna che noi lasciamo delle testimonianze di quel che facciamo, affinché quelli che verranno dopo di noi sapiano approfittare delle nostre esperienze ~~nelle~~ per le lotte future. Che saremmo noi senza i scritti lasciati da quelli che lottarono, prima di noi, per il progresso? Forse dei distruttori senza meta e senza speranza.

Che cosa andava cercado da me Centrone, che scrivessi forse la storia delle nostre azioni, perché me, quando cerano già diversi frà di noi chè scarabocchiavano continuamente delle pagine ? Poi, delle azioni ce ne erano state cosi pocche!..

- Uhm!, non sono proprio sodisfatto, anzi scontento, quindi è meglio che lasci scrivere gli altri, li dissi.

- Apunto per questo, un raconto tuo sarrebbe ~~certamente~~ sincero e sprovisto di quelle noiose espressioni ché talunni chiamano rafinate. Più vicino alla verità. Di quella verità ché; sai ti osservo senza averne l'aria.., mi sembra che tu sfuggi, comme se ti faccesse paura.

- Paura?!. Paura no!. Forse inquieto, difronte a tanti problemi, che tutti, compreso qui su Monte Pelato, credono di aver risolto con delle teorie che per me non sono che dei spruzzi di verità ché non mi sodisfano. Cerco, continuamente, e quando credo di aver trovato una particella di verità, nasce sempre in me un dubbio, proveniente da qualche cosa d'innaferrabile, d'innacessibile, che mi inquieta.

Veramente l'inquietudine l'avevo adosso in quel momento. Mi sentivo " preso" in una conversazione ~~xxxxxxxxxxxxxxxxxx~~ con Centrone, dalla quale ne sarrei uscito mal conccio.

- Vorrei che tu mi dicessi, a quale parte di verità hai obedito venendo qui, e, sempre secondo te, quali parti di verità ci sono, in generale nell'attuale situazione in Spagna ?

- Il "fatto" spagnuolo è come esploso in me, spazzando via i dubbi. Anzi, Venendo qui mi sono sentito liberato da certi dubbi, intolerabili se fossi rimasto a vivere il "fatto" sui giornali. Quanto alle verità generali?

Crolai le spalle, e continuai:

- Sono numerose, e non voglio pensarci perché mi fanno un po' male. Esempio ~~xxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxx~~ le rissorse economiche e le forze militari del paese che l'entusiasmo impedisce a molti di giudicarle con serietà; io ne devo la conoscenza a qualcuno che, in Francia, mi ha apperto gli occhi prima di partie. Delle verità ce ne sono molte sul piano

militare, come quella di essere venuti qui con delle vecchie armi e solo qualche cassa di munizioni. Se dovessi scrivere qualche cosa? scriverrei che,per nostra fortuna, oggi, "A l'ovest nulla di nuovo", che abbiamo comminciato a scavare la trincea in un brutto posto. Marte nell'Olimpio, deve strapparsi i capelli!..

Centrone continuava a guardare la pianura ove dei lembi di nebbia si aggrappavano al paesaggio dorato dalle ultime luci. S i giro' lentamente verso di me e, come se tornasse da lontano scuotendo la testa mi disse:
- Ne ho conosciuta una trincea, bei pressi di Hermosillo, al Messico; era tenuta dai soldati governamentali, ed era considerata inespugnabile. Epure, malgrado le nostre disastrose condizioni militari, una notte, durante una spaventosa tempesta, condotti da Villa, l'abbiamo attaccata e conquistata. E,una settimana dopo,l'abbiamo conservata resistendo a delle forze superiori a noi. Furono due vittorie dovute unicamente alla nostra volontà, alla fiducia e allo spirito di sacrifficio che solo il nostro ideale poteva procurarci. Sono convinto che, anche qui, se ne avremo l'occasione, il valore morale dei nostri principi sarrà più importante delle armi.

Sino ad oscurità completta, Centrone mi parlo' del Messico, di Pancho Villa e Zappata, delle lotte a le quali aveva preso parte, delle sue privazioni e delli anni passati in prigione. Tutta una vita di lotte per la Libertà ché, malgrado la sua età, voleva continuare a Monte Pelato ove aveva trovato dei giovani che con allegria s'incamminavano su quella via che lui stesso aveva scelto tanti anni prima, pur sapendo che, se quella via conduceva alla Libertà del Mondo essa passava da l'Inferno.

Poi Centrone se ne ando' in silenzio come era venuto. Con la sua aria stanca, indiferente e tanto serena, mi sembrava che fosse sodisfatto se l'orizonte di Monte Pelato dovesse essere per lui l'ultimo.

La notte comincio' in una straordinaria sagra di stelle.
- Tutte le stelle de l'universo si sono riunite per contemplare la nostra follia!, esclamo' ridendo Pontoni.

- Quale follia ?, domando' Paparotto intrigato.

Senza abbandonnare il suo buon umore, Pontoni si sdraio' sull'erba e disse:

- Voglio dire ché, militarmente parlondo, il fatto di essere qui nelle condizioni nostre, qualunque ufficiale, di qualsiassi paese, ci tratterebbe di pazzi.. Evidentemente i militari non ci possono capire perché non amano la Libertà.

Con nostra sorpresa, alle luci del cielo vennero ad agiungersi quelle del terra, numerose, in territorio amico e nemico, fisse e moventi, alcune sembravano dei segnali. Ci circondavano come se ci schernissero.

- Qui ci stanno prendendo in giro!, disse un compagno ex combattante della Grande Guerra. Dimenticava che gli spagnuoli non l'avevano fatta.

Riuniti in piccoli gruppi, seduti o sdraiati sull'erba a pocca distanza dai compagni di guardia, aspettavamo, convinti, che d'all'oscurità, balzassero fuori i franchisti per cacciarci via.

Rosselli, Angeloni e Bifolchi e Garosci, passarono a turno per incoragiarci e raccomandarci di vigillare.

Al passagio di Angeloni qualcuno li domando' le ragioni della nostra istallazione su l'estremità nord dell'altimiano. La risposta fù breve e precisa: Possibilità di fronteggiare agli attacchi provenienti dal Nard e dal Sud, con le possibilità di impedire le infiltrazioni sui lati.

- Ho capito, disse una voce nell'oscurità, siamo come il salame in un panino imbottito.

La notte eccheggio' di alcune risate, poi il silenzio diventò ancora più pesante. Angeloni lo allegeri, agiungendo:

- Le nostre mitragliatrici poste sul primo monticiuolo su la sinistra spezzerà i denti di chi vorrà mangiarlo. Gio ragazzi! e se ne ando'.

Sdraiato com'era sull'erba credevo che mio padre dormisse, invece si volto' verso me e mi disse:

- Cosa ne pensi della spiegazione di Angeloni ?

- Esatta. Pero', ha dimenticato di dire che con quei sacchi di terra le postazioni delle mitragliatrici attirerranno il fuoco nemico e, probabilmente, sarranno neutralizzate. Che cosa faremo allora se i fascisti ragiungono quel fotuto rialzo in cui siamo seduti adesso ?

- Ci batteremo, rispose mio padre. E si tiro' la coperta per dormire.

Aspettando il mio turno di guardia, fissai le stelle, che con il loro cigliar mi raccontarono che lontano, in una città in pace, sulla terrazza di una casa, Gin manteneva la sua prommessa pregando le stelle di trasmettermi tante cose... dolci, assieme, evidentemente, a qualche amarezza e lacrime; Ma. Succede sempre cosi, quando una ragazza s'innamora per la prima volta, non ammette null'altro che il suo amore. E crede impossibile che possano esistere raggioni che la separino dalla persona amata. E sopratutto di andare a comattere per la Libertà degli altri!.

Una scossa mi tolse dalle stelle. Era il mio turno di guardia. La mia razione di tensione nell'oscurità, con i misteriosi rumori, del frusciar d'alli degli ucelli noturni, dell'insetti o semplicemente il movimento dell'erba che si distendeva bevendo un po di vita nell'umidità della notte. Mio padre e Scglieri vennero a sostituirci, il mio compagno e me Mi adormentai con inquietudine; i miei sogni furono popolati di mitragliatrici, trincee, insetti e ucelli, che armati di fucili.. strisciavano frà le erbe.. Mentre Gin fra le stelle mi diceva "Sei contento?"

Magnani mi sveglio' quando il cielo comminciava a schiarire.

- Dopo il mio turno di guardia non ho più potuto adormentarmi. Su! parlami!.

Lo mandai a l'inferno.. ma l'umidità m'impedi di riprendere il sonno. Misi la mia coperta su mio padre che dormiva vicino a me, e con Magnani ci mettemmo a passeggiare su Monte Pelato.

Beatrizzotti si uni a noi, esprimendo subito il desiderio di bere un un buon caffè.

- Ecolo! Commincia la giornata con un desiderio, la continuerà con dei lamenti e la finirà con delle proteste, esclamo' Magnani.

Si accese cosi un battibecco frà i deue. Intervenni per fare tacere Magnani dicendoli:

- Tu hai cominciato la giornata impedindomi di dormire, trovi i vecchi pieni di diffetti, dimenticando di dire che in maggioranza sono sobri, metre tu sei un gran debole davanti al vino.

Magnani mi urlo' la parola detta da Cambone a Waterloo, poi si allontano' sbotonandosi i calzoni, e aggiunse:

- Si!, bevo. E il vino spagnuolo è buono e igienico. Tu continua a bere quell'acqua sporca in cui i fascisti hanno pisciato dentro prima di andarsene... finirrai a l'ospedale con il colèra.

Lentamente la luce ci rifece scoprire il cielo limpido, e nel silenzio si recreo' l'atmosfera d'incanto dell'alba precedente.

La notte era trascorsa nell'inquietudine. Aspettando che venissero. Non erano venuti. " Domani, certamente domanin verranno", ci eravamo detto.

23/8/1936

Exxgiornataxtrascorsexassaixrapidamente

Occupati dai nostri lavori di difesa e dalle patuglie, spinte assai lontano, la seconda giornata ci passo' assai rapidamente. Alcuni incidenti, occasionati dai compagni rimasti al "Castillo", rinforzarono la nostra opinione di essere dei privilegiati.

Minuti, uno dei nostri mulatieri, originario di Livorno e venuto con noi da Mentone, portandoci il caffè, arrivo' con armi e bagagli, ci dichiaro' ché non sarrebbe più tornato al "Castillo" perché era venuto in Spagna per combattere contro Franco e non contro dei muli.

Ci volle circa un'ora a mio padre per convincere Minuti dell'importanza delle sue funzioni e a deciderlo a tornare al Castillo. Se ne andò di malavoglia, parlando da solo, dando dei calci ai sassi che si trovavano frai i suoi piedi e agitando le braccia come delle minacie al suo mulo, ma che si terminavano in carezze sulla groppa de l'animale.

Durante la giornata altri compagni del castillo provarono, senza successo. E, la sera, con il rancio, arrivo' il cuoco. Milan, cosi lo chiamavamo, malgrado i suoi argomenti avolti di furberia e di intelligenti lamenti, contro i quali, all'intendenza spagnuola non sapevano più difendersi, dovete cedere ai ragionamenti di Rosselli e tornare anche lui al Castillo.

Forse a causa della bellezza del crepuscolo, che ci aveva fatto xxxxxxxx dimenticare la guerra, dei compagni, numerosi, che si sentivano l'anima da paeta, si lanciarono in certe improvisazioni personali, creando il vuoto atorno a loro!... Magnani il Bulgaro e alcuni altri erano rimasti ad ascoltare uno dei poeti e ridevano come pazzi..

Non avendo potuto resistere a simile commedia mi ero di nuovo isolato a l'estremità nord. Zudas mi ci aveva ragiunto e mi domando' le ragioni del mio isolamento; un po' strano secondo lui dato che mi piaceva tanto scherzzare.

- Ho un'appuntamento qui, con una ragazza... li dissi.

Zudas mi fisso' con i suoi occhi tagliati a mandorla, pieni d'irronia e, indicandomi il cielo, mi disse:

- E.., viene dal cielo ?

- Sicuro! Ma ci rimane. Mi parla di lassù.

Insieme ci mettemmo a ridere. Poi Zudas cambio' discorso di~~cendomi~~:

- ~~Sai che mi~~ sei molto simpatico!. Scherzi e protesti continuamente, mà lavori anche molto. Quando avrai acquistato l'esperienza e la pazien- di tuo padre, sarrai ~~ottimo~~ uno dei migliori di G.L.

- ~~Non illuderti, Zudas~~. Non sarro' mai come mio padre, il ~~quale ti ras- somiglia molto~~. ~~Vedi, sul piano lavoro; parlo del lavoro nel campo del- l'economia della società in cui viviamo~~, tu, mio padre, Martella, Paparotto, e tutti i vecchi compagni ~~lavoratori ché sono qui o altrove~~, avete un rispetto smisurato per il lavoro, quasi un'adorazione delle mani incallite, e un gran disprezzo per i fanulloni. Io no!. Considero il lavoro come un'amoralità, perché ogni lavoratore mantiene l'ozio di diverse persone quindi è male... ~~Malgrado le mie idee, anch'io sono un gran debole perché mi piace molto il mio mestiere, e mi piace produrre. Potrai dire quello che vuoi, mà cio' è male, perché anch'io opero a man- tenere qualche fanullone nell'ozio.~~

Malgrado che cominciasse a far scuro vidi il volto di Zudas allungarsi ed i suoi occhi diventar rotondi dalla sorpresa.

- Accidenti!?.., che idee ? ma dove le hai pescatte ?

- Io vivo sulla Costa Azzurra, ove ci sono molti ricchi, troppi, e tro- po ricchi. Cosi, i giovani che non han pazienza pensano in modo più rapido e trovano delle soluzioni sconcertanti.

- Va bene. Mà che cosa credi di trovare qui ?

- Molte cose, ~~che probabilmente non hanno gran importanza, nepure per i mie~~ ~~i compagni~~. Sono come dei gridi, dei tuoni, ~~contro le forme di viglia- cheria che sono divetate un'instituzione internazionale. E che~~ faranno ruwor nella Storia. Peccato ché, in fondo, sono, come gli chiamate voi-

24/8/1936

I nostri lavori terminati ci trovammo totalmente e continuamente ad aspettare che venisse il nemico ché, sentivamo, avolto nel paesaggio calcinato, ci osservava.

La sera, Rosselli e Camillo Berneri, ci fecero un po' dimenticare la scoraggiante giornata con una lunga e interessante conversazione su il pacifismo di Romain Rolland, conversazione ché ci aveva messi in una situazione paradossale, presi frà il nostro amor per la pace e la nostra attuale posizione di difensori della Libertà.

Venne cosi la terza notte, con le sue luci del cielo ché ci faccevano sognare, e quelle de la terra ché ci davano la voglia di andare a spgnere. Tortora venne a cercarci, Magnani e me, per andare in pattuglia. Cio' ci rallegro', pero', personalmente, ero un po' inquieto a causa delle capacità ottiche di Garosci, e soprattuto di Tortora, i quali portavano gli occhiali. Tortora particolarmente, due anni prima, mi aveva datto un'idea precisa sulle sue possibilità visuali nell'oscurità.

Ci trovavamo, il gruppo di G.L. e qualche compagno socialista di Mentone, intenti a gonfiare, a l'idrogeno, dei palloni uguali a quelli che danno in regalo nei negozi, mà i nostri contenevano all'interno dei manifestini antifascisti, che il vento doveva portare in Italia.

La preparazione e il lancio si facceva da una casetta su di una collina, non lontano dalla frontiera.

Tortora stava di guardia all'esterno. Quando di colpo, si precipito' nella casetta e interrupe il nostro lavoro per farci uscire a vedere, diceva, "la meraviglia d'una cinquantina di palloni i quali brillavano nel cielo andando verso l'Italia" (i palloni erano stati lanciati una mezzora prima ed invece di andar verso l'Italia erano scesi in picchiata verso Mentone).

Ecitato, Tortora puntava un dito verso il cielo dicendoci :

25/8/1936

Notte e giorno aspettavamo, e l'attesa, per noi giovani, diventava pesante.

I "vecchi", forse perché avevano visuto certi periodi della storia che noi giovani conescevamo solo atraverso la scuola o il cinematografo, attendevano tranquillamente, con pazienza, e certi con indiferenza.

Rosselli e Angeloni, avevano delle attitudini diferenti di fronte a l'attesa. Ambedue sempre occupati a controllare ogni cosa. Angeloni faceva tutto con il vigore che era proprio al suo carattere e al suo fisico d'atleta. Era continuamente presente dapertutto. Sosteneva il nostro morale con dei progetti per il futuro che avevano odor d'aventura. Politicamente era in perfetto accordo con Rosselli, mentre sul piano dell'azione si trovavano sovente in contrasto. Angeloni voleva adesso attaccare e conquistare del territorio nemico, cosa che desideravamo tutti, Rosselli, lui, vedeva la realtà della nostra situazione, il numero degli uomini, l'armamento della nostra colonna e le possibilità dei rifornimenti. E non lasciava posto all'imponderabili e a l'aventura.

Nei giorni che seguirono la nostra occupazione di Monte Pelato le divergenze frà Rosselli e Angeloni presero degli aspetti seri; Rosselli finiva sempre a convincere Angeloni, senza che la loro amicizia ne soffrisse.

Il quarto giorno, nel pomeriggio, Umberto Calosso, tornato dalle retrovie, ci porto' con dei rifornimenti personali anche dei giornali. Mentre Calosso distribuiva le sue ricchezze, ci annuncio' che la nostra colonna si era arricchita di un camion blindato, condotto da un compagno italiano, Giuseppe Barberis, e che presto sarrebbe salito in sostegno da noi.

La lettura dei giornali ci fece subito dimenticare i regali e le buone notizie di Calosso. Essi ci annunciavano che ci si batteva a Badajoz, a Irun, nel Guadarama e altrove, lontano da noi.. Ci eravamo sentiti spogliati, dimenticati, e peggio ancora, disprezzati dal nemico.

- Siamo arrivati senz'altro frà i primi per combattere in Spagna, pero' in un posto

Seduto per terra con i ginocchi sotto il mento, guardavo le quatro casse di munizioni nostre, pensavo alli arsenali nei quali delle migliaia di operai lavoravano per fabbricar delle armi per i nostri nemici, che erano anche i loro...

Con Calosso si aveva portato con lui anche alcuni compagni spagnuoli che desideravano visitare la nostra posizione. Questi furono eccessivamente stupiti nel vedere la nostra trinsea. Poi, da stupefati, diventarono divertiti. Finalmente, con un'aria compassionevole, ci dichiararono che la nostra trincea non serviva a nulla perche i franchisti non sarrebbero mai venuiti ad attaccarci, o, ché ad ogni modo, sarremmo obligati di lasciare la nostra posizione per portarci più in avanti.

Poi gli spagnuoli se ne andarono, facendoci dei gran "salud" e, scendendo la scarpata ridevano e avevano dei gesti con le dita sulla fronte per dimostrare che eravamo pazzi!

Qualcuno frà noi mormoro': "Va bene! prendeteci per scemi. Dovrette pero' farne delle trincee per vincere la guerra!."

Dopo il ranccio della sera, Monti venne a trovarci e, anche lui..., non voleva più ritornare al Castillo. Ci fecce male il vecchio Monti, quando, stringendo nelle mani un fucile più grande di lui, con una voce emozionata, ci disse:

- Sono vecchio e non sono certamente buono a gran ché su una linea di fuoco, ma lasciate che ci sia, se non'altro per far sciupare una pallotola al nemico e forse rispamiarla a un giovane.

Monti rimase con noi, provisoriamente, E, tutto contento, aiutato probabilmente da un po' di vino, si mise a recitarci delle poesie.

Sotto il cielo color d'oro, Monti ci iterpreto' alcuni passaggi della " Divina Commedia". La sua voce unita ad una leggèra brezza, come una carezza, cantava su Monte Pelato "dell'onor di Sicilia e d'Aragona".

Quella sera, un comapagno spagnuolo ché si era attardato con noi, recito' diverse poesie di F.G. Lorca. Quell'uomo, ché aveva personal-

m

26/8/I936

Nulla!. Nulla di tutto quello che ci eravamo augurato. Nepure la piog-gia era venuta ad alterare il ritmo delle nostre "vacanze" spa-gnuole.

Dopo l'umidità della notte, tutto si cristallizava, il cielo, l'aria e la terra, in una atmosfera insupportabile. Il solo mezzo di sfuggire alla noia era l'andar di patuglia, mà, come per scherno, i più giovani rimanevano quasi sempre a veder partire gli altri. Ed il mattino del quarto giorno non fù differente degli altri per Magnani e me.

Con una smorfia di broncio, Magnani comincio' a vuotare il suo malu-more.

- Dove sono andate a finire quelle promettenti e esaltanti situazioni ché cominciarono a manifestarsi alla frontièra. " Dove andate voi-altri ?", ci avevano domandato i doganieri a Cerbères, alor ché, senza il passaporto, ci dirigevamo verso l'entrata del tunel che ci doveva con-durre a Port-Bou.

-"In Spagna, combattere per la Libertà!" avevamo ripposto con un certo orgoglio. Figurati! Siamo venuti nel solo posto della Spagna dove non ci si batte. Un posto cosi squalido che nepure i mori di Franaco vogliogno venirci.

Magnani termino' i suoi lamenti con un gesto di rassegnata disperazio-ne. Atorno a noi il ronzio delle mosche ci sembrava un scherno esaspe-rante, l'erba arsa dal sole sembrava che voles-se fuggire verso luoghi più clementi.

Per sfugire a l'atmosfera deprimante, mi misi, mentalmente, a rivivere le nostre "situazioni esaltanti" passate da quando avevamo afrontato le guardie e i doganieri alla fronteria franco spagnuola.

Con un triste fatalismo negli occhi, guardie e doganieri ci avevano guardato, quindi avevano parlato frà di loro a bassa voce. Il più vecchio frà i doganieri, con un tono solenne, disse:

" Non posso, li avevo risposto, mio padre s'inquieterebbe della mia assenza."

~~Mi aveva scuadrato~~ aggrottando le sopraciglia in modo ché mi domandavo se soffriva o se credeva che scherzassi. " Venite!, venite a veder. Padre e figlio venuti insieme per diffendere la Libertà" aveva gridato verso i suoi compagni.

Ci fù una spinta verso i due fenomeni. E io perdeti Lupe.

Cerano poi state tante cose. L'atmosfera a la Genaralidad di Cataluña. Ove la massa del popolo di uomini e donne che entravano e uscivano, ché riempivano la grande sala, le scale, ovunque, discutendo, cridando sovente per farsi comprendrere, creavano un rumore immenso, esaltante, nuovo per noi. Qual che cosa di grande, ~~quasi storico~~..

Un colosso a testa di gladiatore con i capelli corti e gli occhi vivaci era emerso dalla massa... e rideva!. Vicino a lui avevamo riconosciuto Carlo Rosselli ed un altro uomo che non rimaneva un'istante tranquillo. "Un nervoso" ~~aveva~~ disse detto qualcuno frà noi. " E' Mario Angeloni, pare che sia venuto dal Brasile" ~~aveva risposto~~ un altro compagno.

Il colosso era stato rapido. Un'ora dopo, eravamo alloggiati nelle caserme di Petralbes.

Era notte, l'italiani ~~xx~~ riposavano della loro giornata piena d'emozione. Frà mio padre e Magnani ché già dormivano, cercavo di pensare ai miei cari... mà ce ne erano troppi. Cosi li affreschi viventi della Generalitad, con i suoi personnaggi usciti dai cuadri du Goya, s'imposero nell'infinito dei miei ochhi chiusi: ~~Durruti, il colosso calmo e sorridente. Mario Angeloni, trepidante, impaziente, quasi insupportabile. Carlo Rosselli, differente dai due primi, e pure cosi vicino alla situazione e alla realtà ché subito ebbe la nostra fiducia.~~

Pocco a pocco, malgrado le fucilate ché ecchegiavano fuori, immersi con negli acchi i personnaggi della generalidad nel sonno.

Barcelona. Là, una pattuglia di controllo ci fermo'. Eravamo, evidentemente, senza documenti. E alle domande che ci venivano fatte, rispondevamo male in un miscuglio di francese italiano e cualche parola di spagnuolo e, soprattuto, mostrando le nostre mutandine da bagno, come se queste dovevano giustificare la nostra situazione...

Fortunatamente, nella pattuglia cerano alcuni anarchici tedeschi che ci avevano conosciuti a Predalbes e che spiegarono la nostra situazione agli spagnuoli. Così tutto si chiarì con delle manate sulle spalle degli abbracci e con la proposta di esseri condotti a Badalon in macchina.

A quell'istante scoppiarono delle fucilate. Il sorriso del giovane miliziano che era davanti a noi si era trasformato in una dollorosa smorfia. Il fucile li era sfiggito dalle mani e lui cade davanti a noi.

Invece delle belle ragazze avevamo trovato un combattimento... e, per affrontarlo avevamo le mutandine da bagno nelle mani...

Un uomo morto giaceva ai nostri piedi con un rigagnolo di sangue che si perdeva in una bucca. Un ferito che gridava dal dolore. Dei gridi, di donne, che provenivano dall'interno delle case. Dei gridi ancora, che ci dicevano di xb metterci al riparo.

Guardando la strada dinazi a noi i suoi colori ci sembrarono più vivi sotto il sole. E il Mediterraneo che formava un quadrato blu in fondo alla strada. Ci eravamo sentiti come a casa nostra, forse in vacanza, lontani dalle serie circostanze del momento.

E Magnani lo provo' subito :

- Appolone, guarda Appolone ! mi aveva gridato ridendo. Il suo Appolone faceva parte del gruppo tedesco stava a qualche metro di distanza da noi Era spaventosamente magro. Dal suo short ridicolamente grande uscivano due gambette simili a dei fuscelli, la sinistra gonfia e sformata dalle vene naricose.

Forse Involontariamente si era avicinato a noi saltellando in modo da ricordarci l'andar di certi grilli nei prati. Il suo volto era coperto

Magnani, svegliatossi, l'occhio irronico, aspettava la mia risposta, pronto disposto ad urlare se non la definivo rispondevo secondo la ~~sua~~ l' opinione che ~~era~~ ~~formata~~ ~~dalla sua~~ sua, formata ~~interpretazione~~ da ~~quello che dicevano gli~~ frammenti delle conversazioni degli ~~xxx~~ intelletuali della nostra colonna. ~~I frammenti delle~~ loro conversazioni li ~~servivano di base.~~

- Per me, la Libertà è un sentimento ché nasce in reazione a l'oppressione contro i movimenti e le idee. E' anche la ricerca d'un equilibrio frà l'individui. Credo che si scopra la Libertà a causa dell'ingiustizia, e ché questa scoperta ci obliga a vivere con un male incurabile. Ogni scoperta d'ingiustizia aumenta la nostra sete di Libertà. La lotta contro l'ingiustizia ci procura un certo solievo... mà, infine, solo la morte puo' liberare l'uomo.

Quando avevo finito di parlare, Magnani si era riadormentato! Ricominciai cosi a rievocare.

La sera della nostra partenza da Barcelona, ~~allorché eravamo pronti~~, una animata discussione frà Rosselli e il colonelo Avogadro, ché aveva il comando militare della colonna, ci fece rimanere lungamente nel piazzale della caserma.

Non avevo molta simpatia per il colonello e mio padre aveva dovuto svariate volte intervenire contro i miei commenti sgradevoli verso di lui.

Finalmente, il colonello si era spogliato della nostra uniforme, la tuta, e aveva illustrato il suo sceticismo su le nostre capacità militari... andandossene.

Rosselli, Commissario politico della colonna, divento il commandante. e la colonna parti.

Ci fù la sfilata in città, li arrivi e le partenze nelle stazioni frà le acclamazioni delle folle, dei discorsi...

Poi, con la luce del mattino, scoprimo l'Aragona con i suoi paesaggi durri, aspri e souvente desolati. Lasciammo il treno e, in camion, su

Ridotto come ero non avevo potuto ridere della sortita di Maremmano. Stavo male, molto male. E non volevo cedere ~~allinvitixdi~~ Calosso che conduceva la vettura di Rosselli m'invitava a salir. Sostenuto da mio padre e Magnani, camminavo come un'ubriaco. Frà le mie gambe e la mia testa mi sembrava che non ci fossero più nessun rapporto.

Qualcuno frà i compagni, con rimprovero nella voce, mi aveva detto:
- Imparerai ad accettare da bere e da mangiare dalle belle ragazze che ci hanno accolti nelle stazioni. Le loro offrande erano forse avvelenate!

Cominciavo ad essere inquieto quando, il "Solitario"; cosi l'aveva sopranominato Magnani!, venne camminare al mio fianco e, forse per distrarmi dalle idee di veleno, comincio' a racontarmi le sue esperienze in America centrale... cosi, i colori del mar dei Caraibi con i suoi cicloni e pescecani, cominciarono a girarmi in testa. Finalmente la colonna si fermo' per una pausa. Mi allungai su l'erba e chiusi gli occhi su le stelle.

Li riaprii su un soffitto basso traversato da grosse travi che distinguevo male acausa del fumo che stagnava nell'aria ~~e che a stento lasciava filtrare un po' di luce~~. Il rumore sentito di una conversazione a bassa voce ~~mà animata~~ mi giungeva alle orecchie. Mi ~~ero~~ sollevato sui gomiti e con sodisfazione costatai che i miei capo giro avevan cessato. Ero disteso su di un materasso, per terra. Atorno a me cerano altri materassi, con dei corpi, dei cuali molti erano fasciati; dei feriti. Uno di essi, alla mia destra, aveva la testa ~~xxxxx~~ complettamente avolta da fascie e cotone, ~~y~~ suoi occhi febbricianti mi sembravano immensi. Quello alla mia sinistra era in mutandine, con la gamba destra fasciata ~~e mi sembrava in miglior stato~~. Mi sorrise e con un movimento della testa verso la gamba ferita, mi disse:
-"El cañon !"

In fondo alla sala cerano una dozzina di uomini e donne, in tuta con i bracciali della Crocce Rossa, atorno ad un gran tavolo rischiarato da una lampada a petroglio e ~~che smbrava affogare nel fumo delle sigarette~~

ritrovai la piccola infermiera. Si era avicinata e, sollevando una mano verso me, come in un gesto di sorpresa, mi disse:

- Te ne vai già ?
- Si, sono a~~desso~~ guarito. Grazie delle tue cure.

Rimase un momento in silenzio, poi, gli occhi verso il suolo, mi disse.

- Ritorna a vedermi.., ti darro' altre compresse che ti faranno bene.

Felice, ma a disaggio a causa della presenza di mio padre e degli altri li promisi di rivederla.

Magnani mi prese per un braccio e, trascinandomi via esclamo':

- Ah no! Ci rompi le scatolle tu. Adesso sarrai sempre ammalato a sausa di quella ragazza.

La mia evocazione del passato fù subitamente interrotta dal ritorno della patuglia.

~~Ci fù l'abituale corsa verso quelli che si erano evasi da Monte Pelato per quelche ora, "per sapere". Io non mi mossi perché sapevo che, inevitabilmente, avrebbero finito col venire davanti al nostro rifugio.~~ ~~La patuglia~~ che aveva fatto due prigionieri, due; contadini, padre e figlio che stavano vicini, stretti l'uno all'altro, inquieti, aspettando forse di essere trattati come erano trattati i prigionieri dai franchisti, cioè essere fucilati. Non capivano in quale disagio ~~xxxxxx~~ ~~si trovavano~~ mettevano i miei compagni, e particolarmente mio padre che aveva collaborato alla catura, ~~difronte~~ a causa ~~alla~~ della loro miseria e ~~alle~~ delle loro mani incallite...

Sormontando un certo pudore, alcuni compagni le fecro ~~alcune~~ delle domande quindi i prigionieri furono inviati al "Castillo" che li assorbì nei suoi lavori. ~~Fù un~~ con sollievo per molti dei nostri. ~~Mi fecero ridere.~~

~~Xxxxxxxxx xxxxx~~'

Torno' la calma e io tornai col passato.

Vicien ci tenne diversi giorni, che occupavamo con degli esercizi, passeggiate, bagni in un canale fangoso, discussioni.. ecc. Io passavo il tempo in modo piacevole, grazie alla giovane infermiera.. Ci in-

Venne, finalmente il famoso mattino della partenza. Mentre noi eravamo pronti un'ora prima i camion che ci dovevano trasportare furono un'ora in ritardo...

Già Angeloni aveva cominciato a scatenarsi quando accorse un spagnuolo e, come se avesse annunciato l'arrivo del Messia, ci confermo' l'arrivo dei camion. Chiese poi una sigaretta e, con un riso beffardo, ci grido': " mañana" provocando frà di noi delle minacie di partenza, a Barcelona o Madrid per li uni, o semplicemente il ritorno a casa per altri.

~~Proprio~~ in quel momento si udirono dei rumori di motore. E, fuocchi spenti, il primo camion, seguito subito dagli altri passo' davanti a noi e si fermo sulla piazza. Angeloni, calmato e un po' commosso, aveva chiamato : "Prima scuadra! Salite qui!"

Cosi eravamo partiti verso quella famosa posizione, che con una certa inquietudine sapevamo di non poterla più occupare di sorpresa nell'oscurità. La strada, frà i campi.. era spagnuola.. e i camion andavano ad una velocità pazza, come per vendicarsi degli insulti che le avevamo fatti durante l'attesa. Poi i camion ralentarono, procedendo lentamente, come se temevano far rumore, infine si fermarono lungo un grande murro nudo, come quelli che si vedono sui cuadri che rapresentano le scene di fucilazioni. Vicino ad una grande porta che dava accesso a l'interno del murro, stava un giovane armato di fucile, vestito come un marinaio, che ci faceva dei segni di non far rumore, come se il nemico si fosse trovato al dilà del murro. Era un marinaio che solo la guerra civile poteva spiegarne la presenzo in quel posto, lontano dal mare. Per terra, cerano delle grosse scheggie di proiettile e dei bossoli, ~~cerano pure~~ dei rami, d'olivo come strappati, per terra o pendenti dagli alberi. Ogni cosa disposta come solo i combattimenti possono farlo.

Non era più notte e ancora non era l'alba quando eravamo entrati nel "Castillo" ove perdemmo ancora del

E, mentre mi girava e rigirava il sesso in tutti i sensi, scuotendo la testa mi raccomandava di non esagerare con le donne... alorché ero ancora vergine! Il terzo lo passo qui con voialtri merdaioli !..

Pontoni e Magnani scoppiarono in risate. Poi arrivo' il rancio che mise un termine alla nostra riunione.

Nel pomeriggio si parlo' di prolungare la trincea sul terreno a terrazza.

- E' impossibile xxx di far lavorare certi artisti che abbiamo qui. E ché, grazie a loro, la nostra trincea si puo' chiamare l'incompiuta ! aveva detto Pontoni guardando il Bulgaro.

- Quelli che l'hanno lasciata incompiuta la renderanno immortale! rispose il Bulgaro.

Immortale e incompiuta provocarono una discussione sulla musica. Alla quale Angeloni mise un termine annunciando la partenza d'una patuglia.

Nel pomeriggio ci fu un'altra patuglia

Tardi, era quasi scuro, quando torno' la patuglia:

- Ci siamo spinti molto lontano senza trovar anima viva. Il terreno è libero, propizio ad una avanzata nostra.

Angeloni parlava, con entusiasmo e convinzione proponeva un attacco che già aveva mentalmente organizzato.

~~L'ascoltavamo, convinti, pronti a seguirlo.~~ Rosselli, silenzioso, ascoltava attentamente, facendo di tanto in tanto delle osservazioni.

Difronte alla calma di Rosselli, l'entusiasmo di Angeloni si attenuo'. Il suo progetto si fece pi condizionato, legato a delli eventuali movimenti delle forze republicane spagnuole. I nomi delle formazioni e le regioni che dovevano occupare uscivano rapide e precise dalle sue labbra, mentre le sue dita percorrevano nervosamente la carta Michelin distesa per terra, ~~nel nostro rifuvero malamente illuminato da una lampa a petrolio.~~

L'amara realtà della nostra debolezza numerica e del nostro precario armamento si fecce posto nei nostri pensieri e ci ridusse in silenzio.

mentre mio padre era di turno e Ballon russava freneticamente, fui invaso da dei caldi ricordi pieni di musica della notti sulla Costa Azzurra. Con Gin che sorrideva... Ricordai senza rimpiangere e senza perdere la speranza nel domani.

27/8/1936

Il sole fù di nuovo generoso nella sua opera infernale. A l'Ovest, li altipiani deserti sembravano calcinati ricordandomi certi paesaggi preistorici che avevo visto in un film americano. A Nord, la strada scendeva verso Huesca percorsa solo da delle grosse lucertole arroganti e, qualche volta, agressive. Verso il Sud, Monte Pelato coperto di erbe secche che avevano graffiato le nostre gambe per la gioia delle mosche vorci che sembravano prendere un aconto su quello che speravano.. Alla fine di Monte Pelato, qualche arboscello sembravano sopravvivere con dificoltà a l'ostilità del clima. Dopo il fienile, la casa sulla strada. Più lontano il bosco di mandorli con, più lontano ancora, al disopra delle loro cime, il campanile di Almudebar che sembrava sfidarci.

Tutto schiacciato dal sole, avolto in un strano silenzio, inquietante, Avevamo l'impressione di essere continuamente spiati.

Tardi nel pomeriggio, Tortora venne a cercarci, Magnani, Missio, il Bulgaro e me, per andare in patuglia con altri compagni. Sino al bosco dei mandorli sembro' un passeggiata di scolari, con Tortora per maestro. Poi i scolari diventarono gueriglieri attentivi, difidenti. Avevamo strisciato al suolo sino a poter veder i franchisti che,dietro i loro sacchi di terra vicini a dei fabbricati che sembravano nell'insieme ad una ufficina, parevano annoiarsi quanto noi su Monte Pelato.

Imzuppati dal sudore e con la voglia matta di sparare, li avevamo osservati allungo, come se, più tardi avessimo dovuto incontrali, in

tornare sul terreno a terrazza per sentire esaltare Krapoktin e Bakunin da una dozina di compagni frà i quali Vindici si aggittava come un pazzo. Evidentemente, Vindici non era d'accordo con i suoi compagni ~~era~~ ~~pero~~ (difficile che Vindici fosse d'accordo con chi che sia.

Un po' distante dal gruppo di Vindici, la conversazione era lanciata su Beethoven. Mi attardai in questo gruppo, con la speranza che vi si parlasse pure di Lizt e delle sue rapsodie ungheresi o della sonata per organo di J.S. Bach, le quali erano, e sono tutt'ora, delle piacevoli debolezze per me, aspettai invano. Ascoltai ancora mio padre, ex marinaio, spiegare ad un gruppo di compagni delle manovre delle vele dei venti, del timone e del mare... quindi mi ritirai a l'entrata del rifugio.

La notte si era quasi complettamente impossessata del cielo. Sdraiato su la paglia guardavo le stelle punteggiar. A qualche passo da me dei compagni parlavano all'italiana, vale a dire con molti gesti di mani. Nell'aria calma era una cascata di nomi di città e dei paesi di tutti i continenti, dei nomi di donne di tutte le razze e classi. Si sentiva pure, gridati o a bassa voce, parlare delle qualità delle loro mogli e compange ~~che~~ ché lontano aspettavano... vantavano il coraggio mà tacevano, pur sapendo : le difficoltà, le angoscie e le lacrime delle loro mogli.

A parte, solo, il "Solitario" doveva rendere un miglior ommagio alla sua compagna parlando a se stesso. Certi compagni pensavano che non doveva esserne amato, altri che era lui a non amarla. Io sapevo. E lo sapevo per averlo appreso per puro caso una sera a Cannes, l'amore infinito che il Solitario aveva per la sua compagna e che era condiviso da essa. Ma l'amore di lei era intimamente legato ad una folle gelosia. E, a causa di questa gelosia la loro vita coniugale aveva sovente degli aspetti infernali. Fui molto commosso dalle loro effusioni, quando il Solitario lascio' la moglie per venire con noi. Cerano troppe cose negli occhi di lei che non riuscendo ad esprimere. E quando agancciata a lui disperatamente

il sonno. Angeloni, Ferrarini e Del Amore, fermi davanti al ricovero, parlavano di spostare le mitragliatrici, poi... venne il sonno.

Fui svegliato da delle violente scosse. Sotto la debole luce della lampa a pretoglio, la faccia di Magnani aveva un'espressione tragica.

- Presto! alzati! Stanno attaccando!, mi gridava.

Stordito, mi ero precipitato sul mio moschetto. Magnani era allora scoppiato in una fragorosa risata.

- Ci sei caduto ! Non è che il nostro turno di guardia. L'attacco sarrà per i tuoi nipoti.

Lasciai cedere l'arma. Non erano ché le nove. Magnani non potendo dormire, mi aveva svegliato un'ora prima. Attorno a me dei compagni dormivano alla meglio. Al mio fianco, contrariamente a l'abitudine, Umberto Calosso riposava senza russare. Il suo sonno e la sua posizione ricordavano quella dei bambini. In fondo, malgrado la sua intelligenza e la sua immensa cultura, consideravamo Calosso come un gran bambino, con la sua curiosità che lo spingeva a ficcare il naso ovunque, a farci delle domande su la nostra vita e le nostre idee, ché poi iscriveva su di un taccuino. Calosso era un grande intelletuale, profondamente apprezzato da Benedetto Croce. Come moltissimi frà di noi, per le sue idee, era stato in prigione. Li volevamo molto bene.

Magnani mi aveva guardato con nelli occhi una luce canaglia e, a bassa voce mi propose:

- Se ci nascondessimo il taccuino, al professore ?

- No, perché con la reputazione che ci siamo fatta qui, dooremo ridarglielo subito, ~~ix~~

Carlo Rosselli era vicino a Calosso. Nella semi oscurità, potei vedere ché aveva li ochiali, dunque non dormiva. Già stavamo per uscire quando la sua voce ci fermo'.

- E' il vostro turno di guardia? ci domando'.

- Si Carlo, sino a mezzanotte. E sarrà ancore per niente, ci risposi.

e quindi subito mi pentii della mia considerazione

ci fù un momento di silenzio durante il quale mi dispiacquero le mie parole dette un po' inconsideratamente. Sentivo che Carlo nel suo angolo oscuro doveva sorridere.

- Non aver troppa premura, Biso, è fortuna ché ci abbiano lasciati tranquilli qualche giorno. Anzi, mi domando a che cosa pensano. Al loro posto avressimo già attaccato. (Forse hanno voluto ispirarci fiduccia per meglio sorprenderci e schiacciarci al momento buono. Continuiamo cosi, ad aspettarli con pazienza) e la sorpresa l'avranno loro.

Avevo conosciuto Rosselli una sera, a Carnolès, nel comune di Roquebrune-Cap-Martin. Durante la sua allocuzione, Rosselli era uscito dalla noiosa linea alla quale ci avevano abituati gran parte delli oratori antifascisti, i quali denunciavano continuamente li orrori del fascismo che tutti sapenano e ai quali nessuno dava più importanza. Rosselli era stato breve, preciso, incisivo senz ~~quelle~~ tirate clamorose. Aveva finito di parlare dicendo che il fascismo sarrebbe stato distrutto con le armi e non con dei discorsi.

Durante la stessa riunione, l'ex colonello dell'esercito italiano, Avogadro (il colonello che ci aveva lasciati a Barcelona) aveva affermato ché presto l'aviazione del Negus darrebbe del filo da torcere ai bombardieri di Mussolini.

Alla fine della riunione, un mio parente, aveva chiesto a Rosselli che cosa pensava dell'affermazione del colonello. Rosselli, con tristezza aveva risposto: "E' impossibile. Discraziatamente l'Abissinia sarrà presto schiacciata. Il nostro colonello prende i suoi desideri per delle realtà!"

Quella sera, Rosselli mi aveva difinitivamente conquistato. E non con il suo socialismo liberale, al quale ci capivo pocco. Mà con i metodi di lotta che preconizzava, con la sua franchezza ed il modo che aveva di mettersi alla portata dei più umili senza mai far risentire la sua superiorità intelletuele.

- Le classi di cui tu parli con ragione cercheranno con i loro mezzi, che sono potenti e svariati, di influenzare e servirsi di quelle forze tardizionali costituite da quelle masse che, sproviste di coscienza politica, passive ieri difronte alle viollenze fasciste, irroniche, scoraggiate o entusiasmate dal fascismo oggi, neutrali quando un giorno si dovrà combattere con le armi il regime fascista. Sempre delle facili prede alle minaccie ed alle promesse. E, per queste ragioni, pericolose domani se si lasceranno essere l'arbitro della situazione in Italia. Le classi che ti fanno paura non sono forti che grazie l'immaturità politica delle forze tradizionali. Neutralizarle politicamente sarrà il nostro dovere per un primo tempo. Poi; giustizia e Libertà per tutti.

"Sentivo!" con li occhi di Carlo fissi su la forma oscura che dovevo essere, l'intensità del suo pensiero che sapevo interessato da l'opinio- dei militanti di base e giovani. Forse sentiva in mé quella forma di violenza ~~nata nella~~ animata la magioranza dei militanti di base dalle ingiustizie continue alle quali sono sottoposti dalla società. E non potei fare a meno di esteriorizzare la mia violenza con pocche parole, che dissi :

- Non sarrebbe più semplice sopprimere il pericolo che minacerà la futura democrazia italiana distrugendo, alla caduta del fascismo, ogni suo residuo ? Sarrebbe rendere Giustizia e salvare la futura Libertà.

Era tardi per poter continuare la conversazione. Mentre uscivamo, Rosselli ci disse ancora :

- Noi dovremo distrugere il fascismo complettamente. Nessuna legge fascista dovrà rimanere. E dei suoi metodi ~~nessuno~~ nessuno dovrà servirsi o imitarli.

Fuori, cera un gruppo formato da Bonacina, Omero Ferrarini, Martella e mio padre; anche loro parlavano dell'Italia futura, in un modo cosi.. direi dolce.. poetico.. tanto lontano dalla giusta violenza che era indispensabile.. Come era tardi per loro !!..

~~Bonacina~~
Bonacina ci comunico' li ordini e Ferrarini ci annuncio' che una mitragliatrice era stata piazzata nella trincea.

Daltronde che cosa faresti in questo momento a Mentone ? ~~Forse~~ vorresti essere altrove, forse qui?

Continuando a sorvegliare lo spazio oscuro dinanzi a noi, a voce bassa a volte irronica, il mio compagno si mise a racontarmi quale sarrebbe stata quella notte, sé trascorsa a Mentone.

- Siamo l'ultimo giovedi di agosto, credo. E' quasi mezzanotte. Da più di due ore sarrei in mare, probabilmente di guardia, ma non inutilmente come qui, parché presto o tardi i pesci vengono fuori. Sveglio i miei compagni, e ci mettiamo al lavoro. Mentre tu sarresti al Café de Paris a Monte Carlo, a ballare con la tua sirena inglese, io raccoglierei i pesci per sodisfare l'ingordi che non vogliono commettere peccato.

Lontano, la costa illuminata da miglia di luci, danzerrebbe davanti ai miei occhi a cause delle ondate che al largo sono senza riguardi per le nostre barche. Frà le luci della costa delli amorosi, frà un bacio e l'altro, confonderebbero le lumi delle nostre barche con le stelle. E. Domani, venerdi, andrei a dormire alle nove del mattino sodisfatto.

Magnani guardo' con impazienza verso la trincea. Fù sodisfatto. Due scure forme oscure erano partite dalla trincea e procedendo con esitazione, inciampando, andando un po' a destra un po' a sinistra. Ci cercavano inprecando. Li lasciammo durante qualche minuto, per divertirci.. litigare con l'oscurità. Erano Briganti e Alfredone e, non ci noscosero il loro malcontento per il nostro modo di fare in un momento cosi serio. Briganti poi si arrabbio' veramente quando Magnani li disse che, nell'-oscurità sembravano due ladri di polli. Doveti trascinar Magnani verso la trincea perché, ne l'ora ne il posto l'avrebbero impedito di fare del baccano.

Giunti sul terreno a terrazza, mentre Magnani scomparve nel rifugio nostro. Le forme di alcuni compagni emersero dall'oscurità; tropi erano, osservai in me stesso. Frà di loro mio padre mi domando':

- Non hai osservato nulla di particolare ?

ragiungerlo.

Impassibile mio padre lascio' passare un momento, poi agiunse ancora :
- Cè altro ancora, mà è inutile che te la prendi, perché atualmente ~~tut~~ tutto è a posto : tuo fratello Aldo sembra che sia venuto in Spagna, con la pretesa di non so quale missione come scusa. Adogni modo, tutto è stato arrangiato da Rosselli. Due della stessa famiglia qui e uno poco lontano, sono sufficienti per la Spanga.

Alla mascata di parolaccie che dissi, mio padre che non bestemiava, usci.

Rimasi allungo, tormentato da l'inquietudine per il cugino, ché sapevo sprovisto di quella scaltrezza e violenza indispensabile in certi momenti ~~della nostra lotta~~ ove, come diceva il Bulgaro, bisognava sparare prima e poi discutere. No. Il cugino non era un"rognoso" della mia specie, ~~e per questo~~ avevo paura per lui. No! non voleva che li succedes se qualche cosa.

Ahime ! successe....

Stanco dai miei problemi, guardai le stelle, mà non ascoltai. Cominciavo ad averne abasta dall'essere preso in giro da Monte Pelato. Domani, snez'altro, faro' qualche cosa per cambiar situazione. E su quel proposito m'adormentai.

Il 28/8/1936 (le ore 3,30 circa)

Avevo avuto l'impressione di essermi apena addormentato, immerso ~~giusto tuffato~~ nel maëlstrom del mio sogno, inseguendo dei personaggi piocevoli o orrendi che si scavalcavano in un indescrivibile caos. Trascinati verso il fondo del vortice ove inesorabilmente scivolavo anch'io.... Quando una scossa mi sveglio', ricordandomi ché ero a Monte Pelato. Aprendo li occhi vidi la forma oscura di mio padre china su di mé ché faceva una macchia su la volta del cielo stellato, che appariva da tutte le aperture del nostre ricovero, privé, adesso, da i teli che abitualmente li ricoprivano per nasconderne la luce.

Grazie ad una di quelle strane luci che d'estate percorrono avolte, la notte e sembrano far rabrividire l'oscutità, vidi la ciocca ricciuta che cadeva sulla fronte di mio padre; cosa ché succedeva quando era preoccupato seriamente. I nei suoi occhi brillavano due puntine strane, che potevo confondere con le stelle dietro di lui. Forse la sua inquietudine era fatta di luce; e doveva essere particolarmente intensa in lui a quel momento.

Durante quelche istante mio padre mi guardo in silenzio. Io, forse assonnito male sveglio, mi credeti ancora bambino, a l'epoca in cui mi svegliava per amministrarmi le purghe che richiamavano i miei eccessi gastronomici. Ma no! Non si trattava di quello, e nepure di una delle nostre passeggiate matutine in campagna. Non ero più bambino. E con mio padre ero alla guerra.

Con calma mio padre mi disse :

- Alzati, stanno venendo !

" Stanno venendo " Due parole che avevo sempre ambizionato di dirle per primo ! Gridarle, sotto il sole come una vittoria personale. Mio padre curvo su di me, le ripeteva con calma :

- Alzati, stanno venendo!

In quel momento Calosso e Magnani si svegliarono. Rosselli era gia partito. Calosso, per alzarsi, si era agrappato a me e con una voce

La trincea era cuasi complettamente guarnita. Li uomini della prima scuadra stavano mettendosi apposto. Mentre mi incamminavo anch'io, Bifolchi mi prese per un braccio e, seccamente, mi disse :

- Tu!, cerca di non fare lo scemo con delle imprudenze! Hai capito ?

E scomparve sull'altipiano.

Ero lultimo a salire. Dietro mio padre, che distinguevo male nell'-oscurità.. mà del quale indovinavo i pensieri. Avrei voluto che il cammino che ci conduceva alla trincea fosse più lungo,.. per poterli dire tante cose, adesso che andavamo ad affrontare la morte insieme. E che forse uno di noi... Certo doveva essere stato durro per mio padre di svegliare suo figlio per andare ad un cambattimento ove lo poteva perdere. Mio padre aveva un amore immenso per i suoi figli; grande come quello che nutriva verso la Libertà.

Non erano ancora le quattro. In trincea tutti erano pronti. Mi trovavo a l'entrata ~~della trincea~~, a l'estrema sinistra, cio'è alla destra degli attaccanti. Sottostanti a me, sul terreno a terrazza, in appostamenti individuali, cerano alcuni compagni di cui Zudas e Paparotto, Nascosti dall'oscurità. L'oscurità ci nascondeva pure, quasi totalmente l'altipiano, ove al suo termine il nemico doveva prepararsi a l'attaco. Gradualmente pero', i nostri occhi si facevano all'oscurità e delle forme famigliari della posizione ci apparivano imprecise.

Alla mia destra Magnani non la fina più di puntare il suo fucile in tutte le direzioni verso l'altipiano. Li dissi di piantarla ma lui, senza guardarmi continuo' il suo fare e mi disse :

- Non è più ieri e non è ancora domani. E l'ora in cui le barche rientrano al porto, chissà se sono "basse". Qui, ancora non abbiamo cominciato a tirare le reti, forse andrà bene, e potremo cosi accontentare quelli che non vogliono peccare, e che per difendere la Libertà, si limitano a mettere una scheda dentro un'urna.

Mio padre, che veniva dopo Magnani, cominciò ad inquietarmi con la sua posizione a ginocchio sopra il parapetto della trincea per "vederli" ~~quando~~

aspettavano che venisse fuori la parte inumana del passato piena di minacie e violenze.

Trè spari, ben cadenzati, ecchegiarono verso il fondo dell'altipiano. I compangi di guardia ci avertivano che l'attacco nemico non doveva tardare. Come se i trè spari fossero stati i primi segni di una cerimonia religiosa, la trincea divento' silenziosa come una chiesa. Rosselli, Angeloni e Bifolchi, che stavano una quindicina di mètri avanti dalla trincea si erano ritirati. Passandomi vicino Bifolchi mi disse di stare attento ai compagni che rientravano dagli avanposti. Scesi sul terreno sottostante per assicurarne il ritorno.

Dopo lo scambio delle parole d'ordine, ~~in ordine~~, i nostri compagni rientrarono. Passandomi vicino, Fusari, il quale per primo aveva scorto il nemico, con inquietudine nella voce, mi disse :

- Arrivano ! Sono molti ; dei camions pieni sulla strada e moltissimi uomini frà i mandorli. Probabilmente più di un migliaio.

Prima di rientrare in trincea mi ricordai di Zudas, che doveva essere pocco distante, e li gridai :

- Zudas ! vieni via di li. Sei in pericolo, vieni con noi.

Ma Zudas non mi rispose e non venne, perché ? Ero sicuro che mi aveva inteso.

In trincea tutto era in silenzio. Solo un live mormorio mi giunse. Scoglieri si lamentava della mancanza di dinamite. E, Beatrizzotti, brontolava, evidentemente !"Ché, su quaranta milioni d'italiani nel mondo, solo qualche centinaia erano in Spagna per la Libertà! E la nostra formazione, la prima composta unicamente di antifascisti italiani, ne contava solo un centinaio."

Erano circa le quatro, quando una voce, che nel silenzio ci sorprese stranamente, come sé gridare in quel momento era una cosa che non si dovesse fare !

- Compagni ! Attenzione ! arrivano !

Era la voce di mio padre. In ginocchi sul parpetto della trincea ci annunziava che il nemico ci onorava della sua visita. Non udivo mio padre gridare cosi forte da quando ~~mi~~ le faceva rimproverava sgridava per i miei misfatti di ragazzo dispettoso. Il suono della sua voce e la parola "compagni", smosse qualche cosa in mé ché mi fece un po' paura, ebbi una sensazione ché non seppi spiegarmi; come un choc, senza violenza, che mi mise di fronte ad una realtà che avevo trascurato. Una realtà trascendente che si libero' in me (come una luce interna,) accecante.) Fui dolorosamente colpito nel mio sentimento di propietario : quel senso di proprietà ché domina l'amore egoista dei bambini verso i loro genitori. Di colpo mi sembro' che mio padre non mi appartenesse più come prima. Che non fosse più totalmente ne a lui, ne a mé.

Le sue parole avevano rotto qualche cosa frà noi, senza alterare i sentimenti che ci univano. ~~Sentii pure che~~ una forma di metamorfosi mi aveva colpito (me stesso,) sentivo i miei compagni più vicini. Più cari. E forse anche loro avevano subitamente cambiato ! Non appartenevamo più che alla Causa e questa ci aveva saldati ~~xxxxx~~ insieme. Eravamo diventati un blocco, con un tesoro comune, forse astratto per molti individui nel mondo, mà cosi reale ~~xx xxxx~~ e adesso vicino per noi.

Fui cosi liberato da certi residui di egocentrismo... mi sentii più calmo e sereno difronte a delle idee di morte ché, adesso, scrostavano lo scudo della mia giovane spensieratezza.

Precisamente volevamo che ci credessero impressionati dalla potenza del loro fuoco, e che venissero verso di noi, sicuri della loro vittoria e convinti d'impicare i superstiti alle funicelle che abitualmente portavano con loro. Aspettavamo per tirare, ché si scoprissero un po' più.. ;;. cosi fecero.

Si erano alzati in piedi, con dei fasci di paglia frà le braccia ché cercavano di mettere su li alberelli per ingannare il nostro tiro. Benche non li distinguevamo bene, Tortora ordino':

- Fuoco !

Le dita in attesa sui grilletti, piggiarono con piacere; i fucili nostri abbaiarono. Poi, rapidamente, li otturatori scorsero su le culatte e di nuovo gli diedero il nostro benvenuto. Le forme umane, in fondo all'altipiano, ebbero dei grandi gesti di sorpresa e di dolore. Dpo di ché le loro forme scomparvero e una leggera calma si fece nel loro tiro.

Brutalmente, come lo scoppio di una subita collèra, un inferno di fuoco investi la trincea da ogni parte e la terra sembrava scrosciare investendoci di polvere e pietre mentre l'oscurità era strappata da luci sinistre. La notte era percorsa da mile rumori che sembravano dei lamenti. Con calma avevamo atteso il loro nuovo assalto. Durante l'attesa rimproverai a mio padre di esporsi troppo; quella mania di voler vedergli vedere subito, apena si scoprissero! Me egli non mi ascoltava.

- Attenti! Vengono! Vengono!, grido' mio padre, come risposta.

Il fondo dell'altipiano si era messo ad ondulare (nel suoi rilievi) come se fosse stato percorso da un branco di pecore. I franchisti dovevano camminare piegati per avvicinarsi. Le nostre scariche falciarono la loro massa sorprendendoli ancora. Dovevano accorgersi che davanti a loro cera della gente che sapeva combattere. (Più tardi fummo informati che era stato loro detto che non eravamo che un centinaio di aventurieri, pronti a fuggire alle prime fucilate) Ci fù di nuovo una pausa. Durante laquale un compagno sciolse la cravata che aveva messo come se fosse festa.

tiravamo senza sosta e cadevano... Ma già avevano guadagnato terreno. Uralavano, di odio o di dolore! E noi, senza renderci conto, avevamo cominciato a cantare.

L'alba pocco a pocco s'impadroniva del cielo.

Poi la nostra situazione comincio' a diventare inquietante. Ci fù in primo luogo la notizia che corse da un compagna all'altro nella trincea: Carlo Rosselli era stato ferito e aveva dovuot essere evacuato. Pocco dopo Centrone era scivolato in fondo alla trincea. Tortora ebbe uno sguardo triste e dolce atraverso l'occhiali e, come per convincersi lui stesso, grido' :

- Dorme !

Avevamo capito qual sonno avesse colpito Centrone. Insieme avevamo gridato:

- Centrone dorme ! Viva Centrone!

E avevamo continuato a tirare sopra i temerari e impazienti che, ad una cinquantina di metri da noi, si alzavano in piedi o in ginocchio gridando delle minacie e insulti accompagnati da gesti stupidi e inutili Uno di questi temerari sembrava particolarmente invunerabile al nostro tiro. Si alzava sulle ginocchia lanciando le sue grida, scompariva per ricominciare il suo giuocco in un'altro posto, senza che si potesse colpire. Stavo sorvegliando il lato sinistro ove il nemico non si era ancora mostrato, come se avesse voluto farci dimenticare quella parte. Quando, come se avesse indovinato che ero li per ricevere i suoi insulti, l'invulnerabile apparse, proprio davanti al mirino del mio moschetto.

Prima che fosse arrivato al termine del suo movimento, tirai. L'uomo rimase figé immobile, il volto la faccia alla luce dell'alba. Poi cade in avanti, tuffando la faccia frà le erbe. Pensavo a Centrone, mentre Magnani mi gridava:

- Quello là, avrebbe potuto rimanersene a prendere il sole in una spiaggia con qualche bella ragazza, invece...